

## CHE COSA SONO I NUOVI SAMIZDAT

Questa collana che abbiamo intitolato *I nuovi samizdat* vuole essere una libera impresa intellettuale basata sull'amicizia. Amicizia intesa in una accezione larga, e cioè come dimensione di dialogo, conversazione, desiderio di scambiarsi idee, conoscenze, storie, esperienze, pensieri. Per il puro gusto di scambiarsi. Ecco perché questa collanina semiclandestina è aperta ai contributi di tutti coloro che vorranno far conoscere e circolare testi di autori grandi e piccoli, editi e inediti. Sono naturalmente particolarmente graditi i testi che 'noi' stessi vorremo produrre e far conoscere; questi testi dovranno presentare le seguenti caratteristiche: essere dettati da un bisogno autentico di comunicazione e non certo di pura esibizione personale; corrispondere a una comune curiosità, a una volontà di tenersi informati circa le idee e le storie che girano intorno a noi. Idee magari informi, appena abbozzate, ma originali, stimolanti; storie magari comuni, mezze vere o mezze inventate, mezze belle e mezze brutte, non importa; importa che siano curiose, che ci interessino e affascinino. Amleto sosteneva che c'erano più cose tra terra e cielo di quante ne prevedesse la filosofia. Noi, parafrasandolo, sosteniamo che tra terra e cielo ci sono più pensieri, idee, trame, esperienze e ricordi di quante ne preveda l'editoria istituzionale. Ecco perché ci teniamo alla veste semiclandestina che ci siamo data, veste che implica che i libretti che 'pubblichiamo' siano fatti in casa e alla buona. Noi non promettiamo certo ai nostri autori di lanciarli sul mercato; gli promettiamo però che saranno letti e magari criticati da lettori attenti e appassionati. Per questo inoltre i nostri libri non hanno prezzo, sono gratuiti com'è gratuita l'amicizia (tutt'al più chiediamo ai nostri lettori piccole, libere e estemporanee offerte di sostegno). Dunque: chiunque abbia da segnalarci testi (brevi!) contenenti idee, storie, pensieri ecc. (inutile ripetersi), suoi o d'altri, lo faccia. Noi provvederemo, nei limiti del possibile, a 'pubblicarli' e a farli circolare presso tutti gli amici che vorranno far parte di questa piccola comunità di curiosi.

I direttori della Collana

*Stefano Brugnolo, Renzo Miozzo e Paola Gobbi*

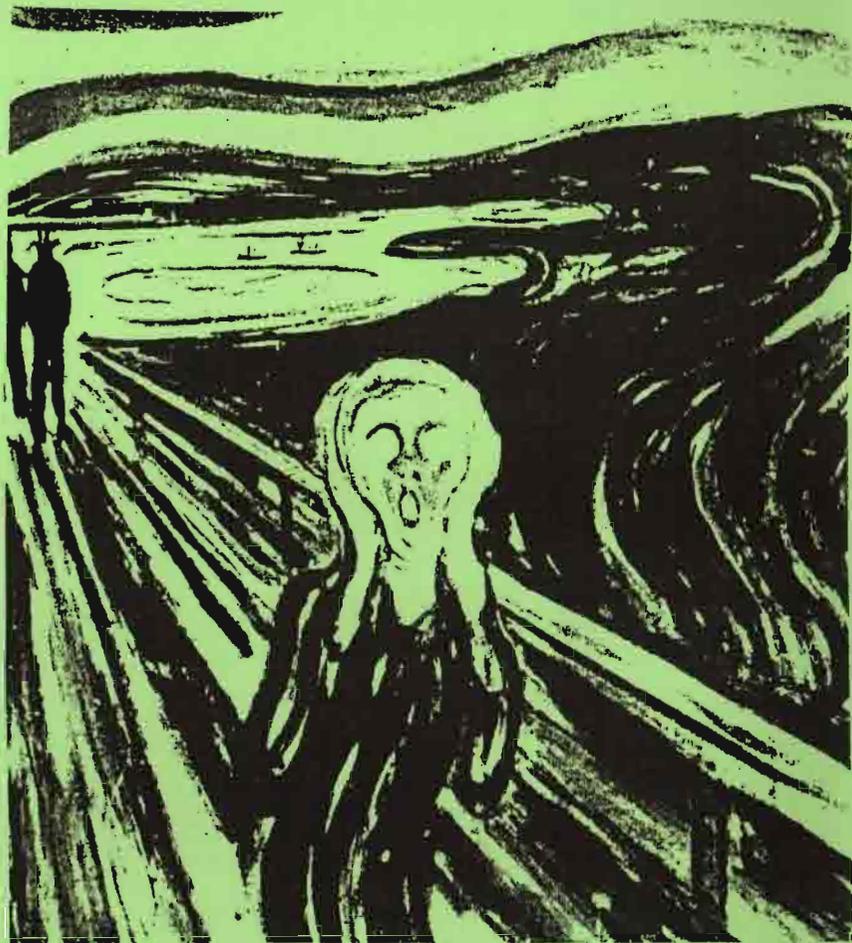


## Stefano Brugnolo

# UN ULTIMO ULULATO PRIMA CHE FINISCA IL SECOLO



**I NUOVI SAMIZDAT**



*Consegnata ai soci ed amici del Circolo enogastronomico  
"Alla Gran Tua Gola" dei Nuovi Samizdat  
riuniti in siti impensabili in attesa della fine del millennio*

## UN ULTIMO ULULATO PRIMA CHE FINISCA IL SECOLO

Scusate se m'intrometto, se interrompo la vostra festa, la vostra cena. Vi vedo, vi sento, vi riconosco a uno a uno, Paolo, Cinzia, Donata, Elisabetta, Fernando, Guido, Fabio, Carlo, Lorena, Aldo, Giovanna e gli altri; siete eccitati, allegri, un poco brilli. Io no, sto male, sto malissimo. Però non preoccupatevi, non voglio annoiarvi raccontandovi le mie magagne. E' che così, m'è presa una strana voglia di comunicare, di raccontare, e so che se non lo faccio adesso non lo faccio più. E' stato il mio direttore spirituale - non ridete, vi spiegherò più tardi - a darmi l'idea. Quella di lasciare un mio testamento, così lo chiama lui, e di affidarlo ad amici che lo diffondano. Lui dice che il testamento spirituale di un personaggio emblematico come sono io sarebbe di un inestimabile valore alle soglie del Duemila, sarebbe come una specie di lezione di vita che lascerei ai posteri. Sì, lui è un tipo che si riempie continuamente la bocca di queste frasi pompose, odiose e imbarazzanti. Voi non temete, io voglio solo farmi una buona chiacchierata. A me poi non m'importa niente del millennio che finisce o che comincia, mi pare una circostanza trascurabilissima, e comunque la cosa non mi riguarda. Infatti, cari signori, sto morendo, e morirò probabilmente prima che scocchi la tanto attesa mezzanotte. Sì, lo so che non è di

buon gusto parlare di morte durante una cena o una festa, tanto più sotto Natale quando tutti dovrebbero rallegrarsi e felicitarsi. Ma se mi sono preso questa confidenza è prima di tutto perché sono un vostro vecchio amico e da voi mi aspetto un poca di condiscendenza. E poi perché sono perfettamente consapevole che non è un affare tragico, degno di pietà, la mia morte. No. Sono un animale e morirò da animale, come viene viene, senza tante storie. Da lupo solitario quale sono vissuto e ancora sono. E l'espressione la dovette prendere proprio alla lettera, ma sì vi dico, sono un lupo vero, spelacchiato, invecchiato, infiacchito, ma pur sempre un lupo, anzi *il* lupo. Avete capito bene, sono proprio quello che da sempre gli adulti tirano in ballo per spaventare i bambini. Non vi ricordate di me? Su, su adesso non fate finta di niente. Ci siamo conosciuti eccome. Ma sì, sono quello lì: il caro vecchio bestione affamato, crudele, stupido. Ah, come avevate paura di me un tempo, ve la facevate letteralmente sotto dalla fifa. Mi sognavate perfino e urlavate nel sonno. Aiuto aiuto, il lupo mi mangia! E avevate ragione a aver paura, se solo avessi potuto mettere i denti sulla vostra carne di allora! Com'eravate teneri e buffi: tu Gaetanino, tu Sergino e tu Renzuccio, Luisetta, Robertino, Stefanucchio, Rosetta e gli altri, tutti gli altri ex-etti -ini -ucci, tutti quanti siete questa sera, vi ricordo sapete, ricordo i vostri culetti e le vostre cosciette di bambini che allora avrei azzannato tanto volentieri. Suvvia adesso non fatemi l'aria saputa: il lupo,



figuriamoci, vecchie storie, roba d'altri tempi, roba da WWF. Se è per questo anche voi, credetemi, non mi fate più facevate allora, siete diventati tutti meno interessanti, siete meno teneri, meno appetibili e... digeribili. Caso mai m'interesserebbero i vostri figlioletti, ma ho perso tutti i denti da tanto tempo, e poi i bambini di adesso non sono più buoni e dolci come quelli d'un tempo. Credo che sia colpa del cibo truccato con cui li tirate su. Temo addirittura che non credano più in me, gli antipatici sapientelli. Però, lo confesso, mi secca che non mi prendiate sul serio. Oh sì, lo so, ci vuole ben altro per attrarre la vostra attenzione di donne e uomini colti, disincantati e ironici; e d'altra parte è vero, ahimè, i lupi sono e saranno sempre più roba da WWF, roba da riserve o parchi naturali; ma io no, sono stato e sarò lupo selvatico fino alla fine, e voglio essere preso sul serio, per dio. E d'altronde se fossi ancora in forma, se non fossi il rottame che sono, vi avrei fatto vedere io, sì, ve li avrei fatti ingoiare o sputar

fuori quei vostri modi superiori e supponenti. Se solo mi aveste incontrato la notte, magari questa notte, uscendo da qui, all'improvviso, ah, allora non avreste fatto quell'aria da gente che la sa lunga, da gente evoluta che non crede più alle favole. Sareste stati solo terrore puro davanti al mio ringhio, al mio ghigno. Avreste finalmente ritrovato quello sguardo stupefatto e incredulo che avevate quando i vostri genitori vi raccontavano di me, dei miei agguati, delle mie rapine. Invece no, siete lì tranquillamente seduti, distesi, rilassati, Ferdinando, Manuela, Marisa, Guido, Caterina, Ornella, nei miei confronti siete addirittura ben disposti: toh, chi si vede, quella simpatica canaglia del lupo, ma chi l'avrebbe mai detto, ancora in circolazione, e dire che siamo alle soglie del duemila...E allora vi dico che preferisco di gran lunga com'eravate, quando desideravate con tutte le vostre forze che mi facessero fuori, ma almeno mi rispettavate. Certo che eravate contenti quando poi alla fine, leggendovi quegli stupidi happy ends vi facevano intendere che il lupo prima o poi la paga, che lo scuoiavano il lupo, che lo fanno a pezzi, che lo bolliscono in pentola. Non starò qui adesso a recriminare su quei finali che spesso, troppo spesso falsificavano la realtà (mica eravamo così scemi come vi facevano credere). Ero comunque sempre contento quando vedevo che i bambini mi temevano, che cordialmente mi odiavano. I bambini sono crudeli e innocenti come sono io, come eravate voi, per questo in fondo ce la

intendevamo. Con gli adulti è diverso, lo so bene. Per voi io non sono nemmeno io, sono tutt'al più un simbolo, un simbolo dell'aggressività, dell'istintualità, della bestialità che c'è in noi, eccetera eccetera. Sono certo che lì tra voi c'è qualche psico-coso o psico-cosa abituato a interpretare anche l'acqua calda. Quelli che se ti raccontano una fiaba mica lo fanno perché è bella e terribile, macché, lo fanno consapevoli dei suoi significati psicologici, sociologici educativi e compagnia bella. Io la odio quella gente, odio soprattutto i papà e le mamme moderni e progressisti, quelli che hanno letto i manuali, che sono pieni di attenzioni pedagogiche per i figli, che si preoccupano di non traumatizzare troppo il caro pupo con storie crudeli e spaventose. Alcuni o molti tra voi corrispondono fin troppo bene a questo tipo di persona piena di intenzioni socio-psico-benevole, non negatelo. Ma come sarebbe che sono un simbolo della bestialità?! Io sono una bestia! Ma poi a voi piacerebbe essere trattati da simboli? No, vero? e allora neanche a me piace. Ecco perché amavo i bambini, perché desideravano la morte del lupo, festeggiavano quando veniva scannato, ma lo prendevano alla lettera, non lo trattavano come un simbolo. Che è la cosa peggiore che possa capitare a uno. O forse no, non è la peggiore, adesso che ci penso è ancor peggio vedere che qualcuno s'è messo a dire in giro che i lupi sono buoni, che è solo un pregiudizio antiquato, quello di chi ci considera brutti e cattivi.

Anche di questa gente ce n'è tra voi, populistici-animalisti-pacifisti che hanno il cuore in mano, gente che gronda simpatia e amore e compassione per ogni cosa e creatura, gente sempre pronta a difendere le cause perdute, a nobilitarle, a idealizzarle. E invece no, vi dico, noi siamo, io sono brutto e cattivo, e ispido di pelo e rognoso...E' questo il mio bello! Ma sento che nessuno di voi mi crederà, e anzi questo mio darmi arie da maledetto e da reprobato alla fine risulterà tanto meno credibile, tanto più umiliante e penoso. E poi non dimentico che fra pochi giorni sarà l'anno Duemila, e che voi volete entrare nel nuovo millennio liberati una volta per tutte da paure, sensi di colpa, brutti sogni. Così almeno dice la televisione. Così dicono i capi politici e i profeti veri e falsi, gli astrologi, le maghe, gli ideologi di destra e di sinistra. Dicono che vivrete più a lungo, che dimostrerete in genere maggiore self control e senso dell'umorismo, che alla fine imparerete a sopportarvi, e che con un



po' di sforzo tutti ci vorremo, pardon, vi vorrete un sacco di bene. Per risolvere i problemi discuterete, democraticamente, ragionevolmente, rispettando le minoranze razziali, sessuali, religiose. E non fate finta di non c'entrare adesso, di essere più originali, diversi dagli altri; non è questo forse il futuro di benevolenza generale che sognate anche voi, che sperate, al quale addestrate i vostri discendenti? E se criticate il presente non è forse in nome di questo luminoso avvenire? Quando penso che genitori moderni come voi indiscutibilmente siete, prospettano ai propri figli orizzonti tanto idillicamente tersi, tanto sgombri da nubi e ombre, mi immalinconisco terribilmente. A forza di sermoni sul rispetto, la tolleranza, la cura dell'ambiente, l'amore obbligatorio di tutti con tutti, verranno su ipocriti e furbetti. Una volta ho sentito una mamma, una tra voi - sì proprio tu carina - spiegare al proprio bambino che no, non doveva aver paura della morte, perché dopo morti, grazie a una gentile metamorfosi, si diventava qualcos'altro, fiorellini, pianticelle, tuberi, ortaggi, patate, carote. Ma cosa credete, che bastino queste favolette per liberarsi dalla paura nera e brutta della morte? Ahimè, lo pensate senz'altro, e forse non avete nemmeno torto visto che quel cretino di bambino invece di protestare, invece di mandarla al diavolo, la mammina, e tenersi salda la sua sacrosanta paura, se l'è bevuta quella storiella assurda e vomitevole (un mondo di soli ortaggi, blahh). Ma non è poi

tanto meglio quel papà, uno tra voi - sì proprio tu, bellino -, che spiegava volenterosamente alla bambina che, per farla nascere, aveva messo, in un empito d'amore verso la mamma - amore che peraltro lui non ha mai sentito - aveva messo il suo cosino dentro alla cosina di lei e via pargoleggiando. Che immagine sciapa e moscia del sesso. Le proibizioni almeno attizzavano la curiosità e il desiderio. Ma lo sapete che siete proprio osceni, anzi no pornografici, quando bamboleggiate così? E allora sì, quasi quasi preferisco quegli altri genitori, quelli antichi, i vostri per intenderci, che agli infanti gli raccontavano storie terribili, storie di lupi appunto, di pinocchi crudeli e puniti, di cristianucci cotti al forno. Ma il nuovo secolo, che dico, il nuovo millennio sarà il loro, di questi bambini cretinizzati da storie imbecilli che finiscono tutte bene e attribuiscono a ognuno un proprio piccolo tornaconto, compresi i lupi. Anzi ai lupi, mi par di capire, verranno assegnati appositi spazi e non verrà torto loro un capello, pardon un pelo. Sarà il secolo della pace e del progresso. Comunque. Sì, certo qualcuno qui e lì creperà di fame (e voi deprecherete); qualcuno qui e lì verrà imprigionato, torturato, deportato, sparato (e voi condannerete); ma appunto qualcuno, anzi no, qualcun altro e da tutt'altra parte del mondo. Non voi che festeggiate una fine del secolo piena di dolcezze e comodità; non voi che ragionevolmente vi aspettate un inizio del secolo altrettanto confortevole. Perché nessuno di voi desidera più

catastrofi, rese dei conti, o rivoluzioni, vero? E non è forse proprio con questa cattiva coscienza quasi del tutto sopita di brava e buona gente privilegiata che state festeggiando questo capodanno? E ecco che salto fuori io a ricordarvi che non siete mica tanto migliori dei vostri simili più grossolani e spudorati. Oh, immagino che sia solo la buona educazione quella che vi impedisce di zittirmi a questo punto con un "ma basta lupo con queste lagne da terzomondista, che colpa abbiamo noi dei mali che affliggono l'umanità, lo vedi che ci stiamo solo divertendo, senza fare del male a nessuno, rilassati un poco anche tu e lasciaci in pace". Ancora qualche minuto prego e poi mi tolgo dai piedi. Giusto il tempo di dirvi che io non posso partecipare alla generale allegria per il semplice motivo che quel che voi festeggiate è anche e proprio la morte del lupo, una delle tante eccedenze e inattualità da cui il nuovo secolo vi libererà definitivamente. Ma sì, credetemi, voi brindate alla mia definitiva soppressione (le altre mie morti erano temporanee, in fondo rinascevo sempre, nessuna strage era definitiva). Io ero infatti per eccellenza il grande guastafeste, l'ostinata e grossolana eccezione all'armonia generale, il vostro capro espiatorio preferito. Adesso è finita. Chissà, forse verrà il tempo che, annoiati da tanta armonia, mi rimpiangerete, ma questo non è affatto detto, e comunque è una debolezza di vecchio rincoglionito già il pensarlo e sperarlo. No, se stasera sono qui è proprio per fare il guastafeste un'ultima volta, per



farvi paura, per rovinarvi un poco la digestione, per contraddire alle vostre certezze, per mettere il mio zampino peloso dentro le vostre facili e felici abitudini, per entrare un'ultima volta da lupo cattivo nei vostri pensieri e nei vostri sogni. Insomma prendetelo come il mio modo di farvi gli auguri di buon anno. E tu ti prego stattenne seduto, non mi va che adesso mi dichiari la tua solidarietà, la tua totale adesione agli obiettivi di lotta e resistenza dei lupi. Intanto non ho nessun obiettivo da proporre e difendere, e poi non voglio alleati. Se devo lottare preferisco farlo da solo contro tutti. Non voglio comprensione, pietà pelosa (immagino che detta da me l'espressione suoni strana). Sì, lo so che tra voi c'è più di qualcuno che ci tiene a far sapere che insomma anche lui come me – come me? risparmiatemi, vi prego, simili confidenze - è in lotta con “l'attuale organizzazione socioeconomica”; qualcuno che è preoccupato e indignato per la distruzione dell'ecosistema, che critica la società dei consumi – e lasciamo pure stare il fatto che lo dice con la bocca

piena di panettone -; qualcuno che insomma appoggia la “giusta causa dei lupi per un rinnovamento in senso animalista e ambientalista dell'economia e della politica mondiale”; eccetera eccetera. Ora, a parte il fatto che a me fanno orrore quelli che lottano per “una giusta causa”, qualunque essa sia, vi rendo umilmente noto che anche se lottate, se protestate, se contestate il cosiddetto sistema, condividete anche voi con i vostri nemici, i potenti i violenti gli arroganti, insomma quelli che per voi sono i cattivi, condividete con loro questa fantasia di paradiso latte e miele, di mondo vegetariano, questa utopia pubblicitaria che reclamizza l'avvento di un regno multietnico e polifunzionale di bellezza e noia. Ebbene, in questo regno non c'è comunque posto per uno come me. Che sono e sarò sempre la vostra paura e mai farò la pace con voi, mai mi pentirò. Nemmeno adesso che sono qui buttato sopra questa branda scomoda di questo modernissimo e filantropicissimo Ospedale per Animali Randagi e Abbandonati, e sento intorno a me scoppiare petardi, e accendersi luci, e immagino la vostra eccitazione per la grande cerimonia imminente. Neanche adesso che il mondo pare tutto in festa e allegria ho voglia di aderire al grande programma di conciliazione finale. Anzi adesso meno che mai. Il frate che ostinatamente mi assiste – è lui il mio direttore spirituale, si fa per dire - prega e insiste affinché io mi converta, ma io non lo farò mai, anche se qualche volta sarei tentato di farglielo credere,

tanto è ostinato e tedioso. Adesso finalmente dorme. Io no, mi fa male dappertutto, mi bruciano i polmoni, ho la gola arsa e mi sento sempre più debole, eppure non vi invidio. Questo nuovo millennio che festeggiate mi trova un bel po' indifferente: le date, le scadenze, i numeri in genere, m'hanno sempre lasciato freddo, come potete immaginare. Per me ha sempre contato il presente. Secondo il frate invece si tratterebbe di un punto di svolta memorabile, e mi vuole coinvolgere nei preparativi. Uffa. Lo trovo terribilmente prevedibile questo frate. Si è messo in testa di imitare San Francesco, vuole anche lui convertire un lupo. Di più: vuole che io e lui sigliamo un patto di eterna amicizia tra uomini e lupi. "Ma se ci avete sterminato", gli ribatto. Lui però non si perde d'animo e mantenendo sempre quell'irritante sorriso serafico stampato sul volto mi spiega che le cose stanno per cambiare, che gli uomini del Duemila saranno migliori di quelli del passato, e per convincermene mi prospetta un mondo di soli vegetariani, un mondo dove gli animali non verranno più fatti a pezzi e poi cotti mangiati e digeriti. No, secondo lui in futuro si mangeranno solo carote, cavoli, spinaci e tutti quegli altri insipidi vegetali che a lui fanno venire l'acquolina in bocca mentre a me, con rispetto parlando, mi danno solo il voltastomaco. "Ma si vuole rendere conto o no che io sono un carnivoro" gli urlo disperato, disarmato da tanta tonta semplicità, "cosa vuole che me

fregghi della dieta vegetariana, io la detesto, la aborro, la dieta vegetariana, lo vuol capire o no? Se le mangi lei quelle orribili pappette, a me piace la carne fresca e cruda e preferibilmente la carne di bambino che è la più tenera di tutte..." Quando gli dico così si mette le dita nelle orecchie e quasi quasi si arrabbia, lui che manifestamente punta alla santità. Comincia a farsi dei segni della croce e poi attacca con le sue solite solfe ecologiche e religiose. Secondo lui anche noi lupi abbiamo tutto da guadagnarci da un mondo dove la gazzella giocherà con il leone, il serpente con la colomba, l'avvoltoio con il passero, il gatto con il topo, e insomma dove nessuno farà del male al suo prossimo, e tutti ci si vorrà un gran bene. E non la finisce più, continua a dipingermi questi quadretti edificanti, che secondo lui dovrebbero intenerire un vecchio peccatore come me – come se poi me ne dovesse importare qualcosa delle gazzelle, che tra l'altro non ho nemmeno mai visto – e che



invece mi fanno vomitare ancor più delle pappette che mi propinano qui e che in effetti vomito quasi sempre tutte e con gran gusto. Certo, con lo stomaco scassato che mi ritrovo vomiterei anche la carne, ma almeno il mio palato si delizierebbe un poco. Glielo dico cento volte al giorno al fratacchione: “Mi porti almeno una coscia d’agnello al sangue dio santissimo! Infondo siamo sotto Natale, avrò ben diritto a un cosciotto di carne anch’io” Macché, peggio che andare di notte, come aver parlato con la pioggia. Alza le mani al cielo e prega per me, per la mia salvezza. Per la mia salvezza?! Secondo lui infatti anche i lupi hanno un’anima. “Ci mancherebbe anche questa”, gli rispondo io. Ma insiste: “Noi francescani siamo da tempo in polemica con i nostri confratelli domenicani affinché la Chiesa riconosca anche agli animali un’anima immortale”. L’ingenuità di questo giovane uomo di chiesa mi lascia letteralmente senza parole. Io naturalmente gli rispondo che sto con tutto me stesso dalla parte dei domenicani, e ciò lo manda in bestia, anche se si trattiene. “Ma poi”, gli dico, “la riconoscete anche ai topi, anche ai ragni, anche alle mosche, l’anima immortale, eh?. Anche alle cimici puzzolenti gliela riconoscete, anche alle fastidiosissime pulci (che dio le stramaledica che pure adesso che sto crepando continuano a rodermi e succhiarmi il sangue)?”. Ma mica si perde d’animo quell’uomo santo e semplice: sulle cimici, sui ragni è possibilista, ma sui lupi è tassativo, l’anima immortale ci spetta di diritto. Non solo, ci spetta

anche un paradiso...Non sto scherzando, a sentire lui il dibattito teologico attuale si è spinto fino a questi estremi e ridicolissimi limiti. Certo, dobbiamo pentirci prima, ma poi ci spediranno dritti dritti in quel posto. E quando gli chiedo se lassù ci saranno pecore, agnelli, galline e lui mi risponde di sì, bé allora quasi quasi sono disposto a pentirmi, quasi quasi mi piacerebbe finire in un paradiso simile, gli dico, dove ricomincerei a cacciare quelle stupidissime galline, quegli scemissimi e tenerissimi agnellini che mi sono sempre tanto piaciuti, e che continuerei a sbafarmi fino alla fine dei tempi. Ma no, secondo lui, lassù si andrebbe tutti d’amore e d’accordo, e si brucherebbe l’erba con grande soddisfazione generale. “Ah no, per piacere, l’erba non me la sono mai brucata, né mai la brucherò! Per sua norma e regola! Se lo tenga il suo paradiso e mi lasci morire in santa pace”, sospiro esasperato, “e dopo che sono morto per piacere mi butti sotto terra oppure dentro un cassonetto delle immondizie, senza tanti complimenti”. Insisto su questo; ho infatti il sospetto che lui voglia tumularmi con tutti gli onori, che voglia farmi fare la fine di quegli odiosi barboncini o pechinesi tutti nastri e fiocchetti a cui signorine o vedove sbavanti affetto dedicano tombe grottesche con tanto di epitaffi idioti. Per evitare una simile vergogna vorrei resistere ancora, vorrei non morire mai. E invece devo morire. Tra poco, tra pochissimo, spero prima del grande brindisi finale, quando, ho idea, il rumore dei botti diventerà infernale (noi lupi, se non lo

sapete, abbiamo l'udito finissimo) e l'umanità comincerà il nuovo trionfale millennio. Lui, fra' Casimiro, così si chiama, per rendermi il trapasso più gradito, mi assicura che la figura del lupo è stata e sempre più sarà rivalutata, che i posteri mi riconosceranno grandi meriti sociali e valori umanitari. Non capisce che così mi offende, quell'anima candida. "Ma quali meriti, non voglio che mi venga riconosciuto nessun merito sociale", gli urlo con il fil di fiato che mi resta, "sono un asociale io, un anarchico, un qualunque, uno politicamente inaffidabile, se lo metta bene in testa". Ma lui è ostinato e crudele, non mi vuol lasciare nemmeno questa piccola soddisfazione adesso che devo morire, e cioè la convinzione di aver svolto con dignità la mia parte di lupo, vale a dire di cattivo. Si sente che è un frate moderno, sensibile alle nuove tematiche, reattivo alle "drammatiche e esaltanti sfide poste dal nuovo millennio". Infarcisce continuamente il suo discorso con queste formulette e ogni volta che le adopera mi deprime: possibile che si possa essere tanto convintamente, studiatamente sprovvisti di spirito e di senso del ridicolo. Mi ha perfino combinato un'intervista con un giornalista d'una rivista impegnata nella salvaguardia dei beni naturali e delle specie in via d'estinzione. M'hanno fotografato, nonostante la mia opposizione. Il giornalista poi m'ha tormentato con la vecchia storia della ragazza, una storia da cui non riesco a liberarmi a distanza di tanto tempo. Era tutto vero quel che si raccontava? Confermavo la

versione dei fatti corrente? E portava o non portava la minigonna? E il cappuccio era proprio rosso? E non era che per caso lei m'aveva provocato? Uffa e strauffa. Sono cose che avrò già ripetuto mille volte. E poi mi secca essere trattato da pedofilo. Possibile che voi uomini non riusciate a liberarvi dall'ossessione del sesso. Non la cercai io, fu lei a cercare me, e comunque avvenne tutto per caso, e nemmeno ho capito come mai poi il fatto si sia risaputo. Insomma un bel giorno incontrai quella tipina rossovestita che gironzolava per il bosco con un canestro sotto braccio. Canticchiava, saltellava come una vispa teresa. Lo ammetto: ne fui subito incantato, era un fiorellino, così ingenua, così tenera. Dico *tenera* nel senso letterale, nel senso cioè che la sua carne era, non poteva che essere tenera. No, ripeto, non ebbi nessun pensiero sessuale, solo mi venne l'acquolina in bocca immaginando quanto dolce sarebbe stato addentarla, quanto



gustosa e saporita la sua carne...A questo punto il giornalista si è incazzato con il frate. “Mi avevi detto che era un lupo pentito e politicizzato e invece mi presenti un vecchio impunito e vizioso, irriducibile nella sua colpa anche in punto di morte. Dico io, almeno avesse agito spinto da brame sessuali. Avremmo potuto proporre una rilettura psicanalitica e sociologica del caso, magari tentare una revisione del processo, una commutazione della pena, una sua rieducazione mediante l’inserimento in una comunità terapeutica attrezzata. E invece no, questo è proprio il classico lupo delle favole, affamato di carne umana, peggio d’un cannibale. Ti pare uno scoop questo? La mia rivista la leggono le famiglie, lo capisci o no, la leggono anche i bambini. Cosa penserebbero scoprendo che non solo il lupo non si è pentito ma che rivendica la sua colpa?” Cosa penserebbero i bambini? Te lo dico io, imbecille, cosa penserebbero i bambini: sarebbero felici di avere finalmente a che fare con un lupo crudele come si deve, che davvero mangia con gusto i cristiani. I bambini, che sono dei bastardi come me, sono contenti come pasque quando c’è paura e violenza e sangue. Siete voi che li volete tenere distanti dalle cosiddette brutte cose. Che gli volete risparmiare i terrori e i cattivi sogni. Che gli raccontate quelle favole che grondano buoni sentimenti, lezioncine insipide di morale e senso civico. Quelle favole tanto *carine* come dice una tra voi, e io la sbranerei per questo, come sbranerei tutti quelli che usano quella

caramellosa paroletta. E sbagliate eccome a raccontargli le storie *carine*, tanto più che poi loro le storiacce paurose le vanno comunque a cercare, magari alla televisione dove, mi dicono, gliene propinano di ributtanti e oscene. La mia invece, che è una violenza alla buona, arcaica, istintiva, gliela volete risparmiare ai piccoli eredi. Sono sicuro per esempio che queste mie confessioni in articolo mortis non gliele farete leggere ai vostri pupi, in quanto non le ritenete educative - e in questo avete perfettamente ragione - , solo che a forza di leggergli storielle educative e costruttive, politicamente corrette, crescerete dei mostriciattoli ipocriti. E infatti i vostri figlioletti lo sono già dei mostriciattoli ipocriti e il secolo che avanza sarà fatto a loro immagine e somiglianza, sarà mostruoso e ipocrita. Sarà come loro: in teoria si dimostrerà pieno di belle e buone intenzioni benefiche e amorevoli, verso i poveri (che si devono adottare, a distanza però, infatti crescono meglio nel loro ambiente); gli uccellini (che non si devono cacciare, che male ci hanno fatto, poverini); i fiorellini (che non si devono strappare, guai a dio, quelle delicate creature ne soffrirebbero tanto); ma in pratica sarà un secolo meravigliosamente brutale e stupido e volgare. Cappuccetto Rosso no, lei era diversa. Voglio dire che era assolutamente priva di qualsiasi coscienza politica, ideologica, ecologica, sociale, sessuale. Era una bambina dai grandi occhi neri e fondi, ingenua e pura, insomma un bocconcino prelibato.



M'intenerisco e non dovrei. Vedendola che s'aggirava sola soletta in quel pomeriggio invernale un poco, ma solo un poco nebbioso, seppi subito che mi cercava. Come tutti i bambini certo, che sono attratti dal lupo, ma che non hanno quasi mai il coraggio di affrontarlo. La brava mamma le aveva detto, lo scommetto: "Fila dritta, Cappuccetto, e non dare ascolto agli estranei, e soprattutto stai attenta al lupo"; così le aveva detto, la cara mammetta, e lei, spinta da quella curiosità troppo forte, valorosamente, aveva scelto di disobbedire, di cercarmi. E mi trovò. E quando mi vide, brutto e nero com'ero, non ebbe paura, no, non fece la schizzinosa, non urlò, non scappò, come tante altre bambine avevano fatto prima, spaventate dalla mia laidezza ancor più che dalla mia ferocia. Mi fissò con calma e poi come in un sogno mi venne incontro, come se io fossi un suo vecchio zio e non il lupo. Si rivolse a me con modi deliziosamente educati disse: "Buongiorno signor Lupo". Mai

nessuno si era rivolto così a me, ne fui incantato, tanto più che a me sono sempre dispiaciute le bambine impertinenti e sfacciate come le crescete oggi. "Ma...ma dove vai bella bambina tutta sola per il bosco?", le risposi, e lo dissi con la voce più tenera e falsa che m'era possibile; e lei, che mi guardava con quei suoi grandi occhi sbalorditi e curiosi, rispose con perfetta compunzione: "Vado dalla nonna che è tanto malata, a portarle focaccia e vino". A sentirla dire così cominciai già a colarmi l'acquolina dalle fauci. Dio mio che incanto era quella bimbetta. Poche ossa, tutta carne, tutte polpette, come doveva essere dolce e bello sbranarla. E badate non ero affatto sospinto dalla fame, a spingermi era proprio ...l'amore, ma sì l'amore per la propria preda. E d'altra parte se fossi stato il bruto che voi vi immaginate che io sia, avrei potuto farmene subito un boccone, no? E invece non agii con precipitazione, attesi, procrastinai. Il bello era questo. Questo nostro gioco solitario e segreto, lontano dai grandi, lontano da tutti. "E dove abita la tua cara nonnina, brava bambina?", modulai con voce goffamente flautata. E lei me lo disse, innocente e spudorata, e fu come se mi avesse dato un appuntamento galante. Le suggerii allora di cercare dei fiorellini da portare alla cara ava e lei da brava bambina qual era non se lo fece ripetere due volte, e così la lasciai e mi precipitai a casa della vecchiarda. Avevo tutto il tempo per mangiarmi sia l'una che l'altra. Corsi forte, in preda all'eccitazione, alla felicità. Bussai. Quella

chiese chi era che bussava. Risposi in falsetto trattenendo a stento il riso: “Cappuccetto Rosso, nonna, che ti porta focaccia e vino; apri perché mi pare d’aver visto il lupo aggirarsi qui intorno”. Apri e...bè, me la sbafai in quattro e quattr’otto, anche se la sua carne era secca e fibrosa come suola di scarpe, buona tutt’al più per farci del brodo. Epoi decisi di fare la commedia, mi sostituii alla nonna, divenni la nonna. Indossai addirittura il berretto da notte con la cuffietta di pizzo della veneranda e indigesta decana. E attesi, con il cuore che batteva all’impazzata. Infine arrivò. Sentii i suoi passi avvicinarsi lenti, circospetti e mi pareva di morire dal desiderio, dall’impazienza. Mise dentro il capino nella stanza...E poi ci fu quel nostro meraviglioso dialoghetto che le cronache hanno tramandato più o meno fedelmente. “Oh, nonna, che orecchie grosse che hai!”, cominciò così; e intanto si avvicinava e mi scrutava con attenzione e incredulità. E: “Oh, nonna che occhi grandi che hai!”, e mi era venuta ancora più accanto; e tremava di paura e curiosità e orrore perché cominciava a capire chi ero e cosa volevo; ma era come affascinata, ipnotizzata da me, era spinta da una forza irresistibile. E infine: “Oh, nonna, che bocca spaventosa che hai”, e nel dirmelo m’era venuta talmente vicina che quasi ci toccavamo guancia a guancia. Vedevo i suoi occhi spalancati, sentivo il suo respiro, il calore e quasi la morbidezza della sua pelle. Avrei voluto rimandare ancora l’istante fatale, ma non ne potei più, era troppo, in fondo ero

un lupo, e così riassumendo la mia solita voce cavernosa dissi quella frase memorabile: “E’ per mangiarti meglio!” E la strinsi alla gola e...la mangiai, la feci mia, carne della mia carne. Si sciolse in bocca. Come zucchero. E mangiandola piansi di felicità e di rimpianto come uno stupido coccodrillo, perché sapevo che mai, mai e poi mai ne avrei mangiata un’altra tanto tenera e cara. Mai avrei ritrovato quella perfetta intesa con una preda. Questi sono i fatti. Le altre cose che sono state scritte e dette, l’arrivo del cacciatore, la mia uccisione, il salvataggio in extremis di nonna e nipote, sono tutte balle, tutti finali apocrifi, consolatori. Mi dispiace per voi, ma la bambina finì nella mia pancia. Si sciolse in me, divenne me. Non ci fu catarsi finale, non intervenne nessun deus ex machina. E d’altra parte la storia dapprima venne raccontata così, senza fronzoli e aggiustamenti, per far paura ai bambini, com’era giusto, per tenerli lontano dal lupo, per spiegare loro che i lupi non scherzano, mica si fanno fare fessi (e non



paragonatemi, per favore, a quel bestione di collega che s'è fatto fregare da un perfido porcellino finendogli addirittura dritto dritto in pentola). Quanto poi all'interpretazione sessuale messa recentemente in voga da quegli odiati psico-cosi e psico-cose la ricuso con forza e sdegno. Non mi piacevano le bambine, mi piacevano e mi sono sempre piaciute le lupe. E d'altra parte il sesso che mi garbava non era certo morboso, perverso, come invece piace a voi, sì in particolar modo a te cara amica e a te caro amico, che amate tutti quegli strani giochetti e trucchetti, senza i quali anzi, a quanto pare, nemmeno vi eccitate. No, il mio era un sesso povero e crudo, violento e rapido. Qualche volta non ero sicuro che le lupe acconsentissero – le capisco, non ero gran che da un punto di vista estetico - e allora le prendevo con la forza. E sia, lo riconosco, la loro ritrosia mi pungolava. Adesso immagino che qualcuna tra le signore presenti in sala definirà, con la solita adorabile mancanza di originalità, il mio comportamento maschilista, e chiamerà stupri le mie rapsodiche e improvvisate copule. Intanto, vi faccio notare che tra lupi non vigono i codici di comportamento in voga tra voi – permette, signorina? Vuol ballare con me? Grazie preferisco di no, ecc. ecc. – , no, i modi tra noi sono più spicci, e voi, sì proprio voi qui presenti, che vi atteggiate a difensori della natura e della istintività, dei diritti degli animali, non dovrete poi scandalizzarvi se le bestie non si comportano secondo il nuovo galateo politicamente corretto.

Permettete inoltre che io sospetti che quella ritrosia facesse parte d'un gioco, d'un cerimoniale che loro, le lupe, conoscevano certo meglio di me. E comunque ho ricordi felici di quegli accoppiamenti casuali. A me pareva tutto così naturale e libero. Mi facevo guidare dal loro odore che era così forte che ancora lo ricordo. Odore di lupa in fregola. Profumo inebriante di figa di lupa. Il profumo più bello che ci sia. Se fossi stato un poeta avrei dedicato a questo soggetto un poemetto, ma non sono dotato per i versi, e comunque così avrei perso tempo prezioso. Di solito succedeva in primavera quando tutto intorno cresce e preme e s'apre e si gonfia e sboccia (scusate ancora lo svolazzo lirico, ma il tema, lo ammetterete, vi si presta). Lo annusavo da lontano quell'odore e allora, ancor prima di mettermi a correre, mugolavo, ululavo di felicità fisica, muscolare, sanguigna, e già mi si rizzava il pene, come una bandiera al vento. Sentivo rinascere in me forze e desideri fino allora sopiti, si smuovevano strati antichi e oscuri del mio essere. Eppure ancora, ve lo giuro, non sapevo qual era il piacere che mi attendeva, vi correvo incontro inconsapevole, giovanilmente cieco e incosciente, guidato e stordito da quell'odore forte, sospinto da ricordi più vecchi del mondo. Correvo e correvo e infine le vedevo, le trovavo e poi...Bé, insomma se non lo avete ancora capito io sono un tipo pudico e all'antica e non mi va di raccontarvi cosa accadeva tra me e loro, tanto più che mi sento ridicolo e impacciato a parlarvi di sesso. E comunque avrei



poco da raccontarvi. Il nostro era appunto un sesso povero e crudo, breve. Un sesso da lupi. Niente di paragonabile al vostro, che è tanto più speziato, tanto più complicato e vario del nostro. E tanto più difficile, a quanto pare. No, non sto dicendo che il nostro sia meglio del vostro. Sono un lupo, sì, ma non sono per questo un rousseauiano ignorante e bigotto, uno che difende la natura o la naturalezza a tutti i costi, so bene anzi, meglio di voi che sulla natura vi intenerite stupidamente, so bene quanto la natura sia scomoda e brutta e troppo fredda e troppo calda e crudele e traditrice e... Insomma voglio solo dire che in quei brevi momenti ero beato come una scimmia, come un babbuino, dimentico di tutto, finalmente libero dall'ossessione della caccia o della fuga, libero d'ogni responsabilità, contento come una pasqua. Poi tutto finiva e dovevo ricominciare, ripartire, andarmene. Come un ebreo errante. Immagino già i vostri risolini, le vostre battutine, i vostri sguardi di intesa e compatimento per le mie

goffaggini, per le mie inappropriate citazioni colte, tanto poco lupesche, e allora mi sento ridicolo e provinciale. Ma io lo sono un provinciale, signori, nonostante la mia cultura acquisita così quasi per caso, senza metodo, a spizzichi e bocconi, sono un provinciale che non s'è mai del tutto sgrezzato, lo ammetto. Se ho cantato con toni tanto lirici la mia povera arte d'amare, era per dirvi e ribadirvi che mi piacevano le lupe e non le bambine. Sì, lo so che qualcuno o qualcuna dirà che il mio era uno strano modo di amare le lupe, poco maturo, poco stabile. Prevedo l'obiezione. In fondo il mio sarebbe il solito comportamento tutto maschile di fuggire dalle proprie responsabilità. Soprattutto se si sa, e voi certo lo sapete avendo magari letto qualche libro di etologia, che non mi prendevo cura della lupa ingravidata né tanto meno dei cuccioli. Ma intanto sarà bene che sappiate che non ero io a volerlo, erano loro, le lupe, a desiderarlo, erano loro a usarmi, erano loro a non volermi tra i piedi, una volta che avessi adempiuto alla necessaria funzione riproduttiva. Io insomma per loro ero una specie di gigolò, buono solo a quello, inaffidabile per il resto. Tirare su i cuccioli era affar loro, immancabilmente. E d'altra parte anch'io ero venuto su senza padre e non ne avevo mai sentito la mancanza. Che si arrangiassero anche loro come mi ero arrangiato io. Qualche volta li rivedevo, per caso, quei miei figli, li riconoscevo da qualche piccola somiglianza che tradiva la parentela. Loro no, non mi riconoscevano, e sempre per

me era una pena, vedere i loro modi di giovani lupi, la loro vanità, la loro arroganza e prepotenza, tutte quelle arie e quelle pose che ho sempre collegato alla gioventù e che mi hanno sempre irritato perché per tanto troppo tempo erano state le mie. Sì, provavo rabbia e tenerezza insieme a vedere che ripetevano tali e quali i miei errori, ma sapevo che non avrei potuto certo correggerli quegli errori, che la natura doveva fare il suo corso proprio come una malattia da cui forse non sarebbero mai guariti, restando tali e quali com'erano, supponenti, diffidenti, fatui. No, credetemi, non avevo niente da insegnare loro, assolutamente niente. E allora me ne andavo, qualche volta lasciavo cadere perfino le loro provocazioni, mi mostravo condiscendente e debole davanti alle loro sfide, pur di non arrivare a una inutile resa dei conti. Che cuocessero nel loro brodo. Sì, lo so che per voi non è bello, che i padri dovrebbero assumersi le loro responsabilità, che poi i figli vengono su insicuri, instabili, nevrotici. Ma ve lo ripeto: ero un lupo, e il bello e il brutto di questa mia condizione, quella che in fondo mi invidiavate, consisteva proprio in questa mia assoluta irresponsabilità. E poi non stavo mai bene in nessun posto, dovevo sempre spostarmi. M'immaginavo sempre che sarei stato meglio altrove, sognavo orizzonti più ampi, boschi più verdi, prede più succulente, e poi quando arrivavo in una terra sapevo subito che era un luogo come gli altri e dovevo ripartire il prima possibile. Come volete dunque che mi fermassi per tirare su la

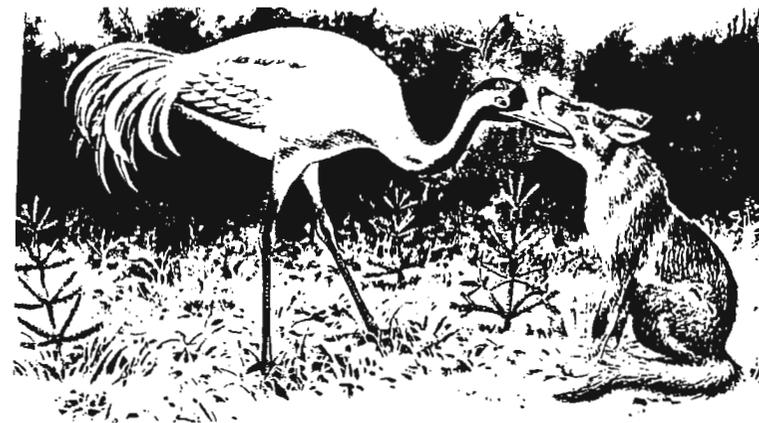
prole? Mi ci vedete forse? Mi vedete nei panni del bravo lupo di famiglia? Forza, anche le vostre peggiori e inconfessabili tendenze antropomorfe non possono giungere fino a tanto. Anche adesso che sono qui buttato su questa branda ciò che più mi manca è la mobilità, il poter andare e andare, e se mi ripenso, se mi vedo com'ero, mi vedo sempre che corro. Ecco, ero a mio agio solo se correvo. Correvo e correvo e non sapevo verso dove, se non verso una preda qualsiasi da rincorrere, da cacciare, da addentare. C'erano ancora boschi allora e pianure intatte e steppe e perfino deserti. Tutti posti che, credo, non esistono più da tanto. Lasciate che mi intenerisca su questi ricordi. Oh i grandi orizzonti freddi e stellati, oh i tramonti sanguinosi e strazianti, oh le lune rotonde che rotolavano nel cielo come palle perfette, oh gli spazi sempre ricominciati, oh... ma è meglio che la smetta, se no, va a finire che mi metto a piangere come fanno i vecchi quando li stringe la nostalgia. Sì, correvo, e



correndo mi ubriacavo di spazio, di vento, di cielo. Correvo e non sapevo alla fine se inseguivo o fuggivo. Ero solo al mondo, tutti mi evitavano e odiavano, e ciò, non so perché, mi esaltava, forse perché sentivo che odiandomi, evitandomi, cacciandomi mi manifestavano attenzione e rispetto, l'unico rispetto di cui ho sempre goduto. Era infatti un tempo quello - cento o mille anni fa, non ricordo più - in cui il lupo a suo modo era sacro, e era proprio la paura a renderlo tale. Lanciavo il mio ululato nelle notti terse e nevose e sapevo che nelle case gli uomini, le donne e soprattutto i bambini si scambiavano sguardi d'intesa e terrore. Sapevo insomma che mi pensavano intensamente, che non mi dimenticavano un solo istante. E lasciate che lo dica, lasciate che rimpianga quelle epoche sepolte per sempre: bei tempi quelli, cento mille volte lo ripeterò, bei tempi quelli! Tempi di terrori e libertà e cacce e scomuniche. Tempi selvatici, disumani. Tempi da lupi. Poi - quando? cento o mille anni or sono? - cominciò tutta quella lenta opera di moralizzazione e revisione e falsificazione per cui, a quanto pareva, nessuno avrebbe più dovuto mangiare nessuno e tutti avrebbero dovuto vivere felici e contenti, lupi e cacciatori e nonne e bambini e fantasmi e vampiri e orchi, in un mondo riconciliato e giusto. Così quando io racconto al mio frate di quegli antichi tempi e delle mie epiche imprese, lui, cresciuto con il latte della misericordia generalizzata, non ci crede, è convinto che mento per il piacere di spaventarlo e scandalizzarlo, sa

che io sono più buono di quanto creda e dica. "Ma io mica mi sento cattivo solo perché ho mangiato Cappuccetto Rosso", gli ribatto, "è semplicemente che sono nato lupo, e è la mia vocazione mangiarmi cristiani e cristianucci". E per rincarare la dose, per farmi prendere sul serio gli racconto anche di quell'altra volta, quando trovai l'agnello che s'abbeverava al ruscello. S'era allontanato dal branco il bricconcello. Anche lui aveva certamente disubbidito alla mamma, ma lui per pura sventatezza, per incoscienza giovanile. E anche in quel caso, badate bene, avrei potuto risolvere la questione d'un colpo, azzannandolo al collo quando meno se l'aspettava, e invece volli farlo secondo certe regole, e m'inventai quella storia dell'acqua intorbidata, sapete, sì insomma gli dissi che lui bevendo al mio stesso ruscello mi sporcava l'acqua che poi io dovevo bere, e che questo non potevo permetterlo. Ma non era mica un agnello come gli altri, quello, era uno di quei classici tipi che hanno sempre la parola pronta, un primo della classe, e argomentò che non era possibile, che l'acqua scorreva in senso inverso, da me a lui e non da lui a me. Era vero, infatti. Ma ciò mi irritò ancor più. Come si permetteva di contraddirmi quel signorino so-tutto-io. Ero il lupo e non un sofista o un avvocato. Se avevo parlato così era solo per darmi un pretesto per agire contro di lui, insomma era perché m'ero messo in testa di agire secondo una qual certa legalità. Tagliai corto e dissi la prima cosa che mi venne in mente, lo accusai di avermi offeso sei mesi prima.

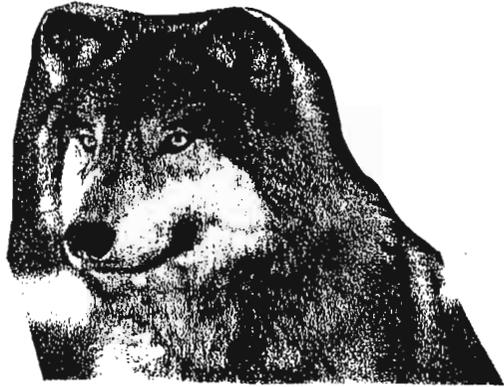
Come no, me lo ricordavo benissimo, che adesso non negasse. Ma lui negò, disse che sei mesi prima non era neanche nato. E anche questa volta non potei che constatare che aveva ragione. Era davvero uno sbarbatello, ma pieno di sé, per niente rispettoso della mia autorità morale di adulto, di lupo. A quel punto mi arrabbiavo come una bestia, si fa per dire, e gli urlavo contro che comunque era stato suo padre a offendermi, che questo sì me lo ricordavo benissimo, e aggiunsi che le colpe dei padri ricadevano sui figli, che l'avevo letto da qualche parte, e prima che mi tirasse fuori che era orfano o altre scuse del genere gli saltai addosso e me ne feci un boccone. Sono un lupo non un giureconsulto, santo cielo. Non mi è mai piaciuto farmi tirare dentro a dispute e questioni di lana caprina. Sono qui per fare paura alla gente, per terrorizzarla, per sgozzarla, per sbranarla quando e se ci riesco; e vi assicuro che qualche volta uccidere, non dico un umano, dico una qualsiasi gallina, è un lavoraccio schifo che voi nemmeno vi immaginate, e che ho passato giorni e giorni a pancia vuota, magro, indebolito e disperato per mancanza di vittime da eliminare o, diciamo meglio, per l'estrema riluttanza delle vittime stesse a essere eliminate. Sì, lo dico proprio a voi, anime belle e sensibili, che sicuramente mi condannerete sentendomi raccontare queste mie imprese, e però continuerete a mangiare il vostro maiale o la vostra anitra all'arancia o chissà quale altra prelibatezza, come se non foste lupi anche voi uomini, come se anzi non foste voi i veri



lupi del mondo, i grandi manducatori dell'universo, i veri divoratori, gli unici e autentici cannibali di ogni creatura che vive e respira intorno a voi. Avete sparso il terrore intorno a voi, ma non è questo che vi rimprovero, vi rimprovero quel vostro modo pulito, educato, scientifico di sterminare conigli, mucche, galline, maiali e tutti, senza farlo di persona, come giustamente, sacrosantamente faccio io, che la vittima me la faccio fuori da solo, che mi assumo la responsabilità – dio mio che brutta espressione, come si vede che mi avete pervertito, che frequentandovi ho assunto i vostri peggiori modi di fare e dire –, sì che mi assumo la responsabilità del loro terrore. No, voi di quel terrore pazzo e furioso che prende ogni creatura quando il suo carnefice si appresta a macellarla non volete saperne, non volete vederlo, non sapete nemmeno che esista, e pretendete che non se ne parli. Sono cose che avvengono nel chiuso di lindi, perfettamente organizzati mattatoi. Io no, io ho sempre agito da solo, fuori dal branco. E non ho mai nascosto la mia innata

propensione alla rapina, all'omicidio. Io non sono un pacifista, come certamente, immancabilmente siete tutti voi qui stasera, come sono i vostri figli, quelle animelle sante, - oh, la maestrina glielo insegna ogni giorno che bisogna amarsi tutti quanti bianchi neri gialli -, io sono un guerriero, uno che tutto il tempo della sua vita se n'è andato in giro con la coda ritta in alto come uno stendardo, pronto a ogni duello o battaglia, sempre disposto alla sfida e alla strage. Ho combattuto e ho perduto, ma muoio da guerriero, senza chiedere la pace, insofferente fino alla fine di queste vostre arie di brava gente sempre disposta al confronto, alla tolleranza, alla comprensione, alla solidarietà. No, che non siete così, non siete così, e lo sapete. Siete litigiosi, diffidenti, invidiosi, permalosi, ostinati, capaci di fare il male, incapaci di sopportarlo. Non sto dicendo che siete peggiori degli altri, sto dicendo che siete *come* gli altri, mediocrementemente cattivi, mediocrementemente buoni. Fatti del legno storto di cui è fatta l'umanità. E allora perché tutte queste arie di sensibilità, di fraternità, di coscienziosità? Ecco la differenza tra me e voi: che io non sono afflitto da malafede, che io non ne sono mai stato afflitto. Perciò non ho bisogno di fingermi diverso da quello che ero e sono, non ho bisogno di nascondermi che ero e sono brutto, disonesto, traditore. Sì, io ero quel che ero e pensavo e sentivo di conseguenza. Voi no, non siete mai stati onesti con voi stessi, non lo siete stasera che mentre vi sbafate non so quale carne arrosta lessa o bollita - e a

proposito, era buona? sì!? dio santo come vi invidio - continuate a pensare di essere diversi e migliori del lupo. Oh, già lo sento quello fra voi che alla fine se ne uscirà più o meno nel modo seguente: "Scusi tanto signor lupo ma adesso lei monta in cattedra e, se lo lasci dire, non è mica tanto verosimile in questa nuova parte di profeta e fustigatore dei costumi umani. Insomma lei si è insinuato tra noi senza essere invitato, ma credevamo che ci volesse tenere un poco compagnia e non che si mettesse a farci la morale e addirittura a filosofeggiare. No, davvero ci creda quella è una parte che non le compete. E poi scusi tanto: che ne capisce della realtà umana, lei che, con rispetto parlando, è una bestia? Inoltre è evidente che non sta troppo bene, che è fuori di sé. Dunque la invitiamo, sì insomma, a tirar giù quella coda che forse per troppo tempo ha tenuto ben ritta, a mettersela fra le gambe e gentilmente ...a andarsene". Ah, caro amico, lo conosco anche troppo bene questo tuo modo di esprimerti - mi dà perfino del lei questa lingua biforcuta -, so bene che sei un esperto nell'usare questi toni ironici e taglienti, falsamente gentili e tolleranti. Sì, lo so che vi andrebbe anche troppo bene che io facessi la parte del vecchio lupo rincoglionito e affabulatore, che insomma imitassi me stesso per divertirvi un poco, senza pericolo e a distanza di sicurezza; invece no, voglio divertirmi io questa volta. Sono un lupo, signori, ma mica sono stupido, nonostante le favole mi dipingano proprio così. E sia, lo riconosco, mica ci ho capito mai



tanto della - come avete detto? - ah sì, della *realtà umana*. A essere brutale il mondo, il vostro mondo m'è sempre parso assurdo, sconnesso, caotico. E delle vostre storie, della vostra Storia, m'è sempre sfuggito il bandolo. Sì, vedevo che c'erano continue discussioni tra voi, che vi dividevate in gruppi, partiti, nazioni, alleanze, ma poi mica capivo perché prima o poi queste vostre animate discussioni, queste dispute appassionate finivano in guerre atroci e stupide. A quanto pare per qualche motivo di tipo politico o ideologico o religioso o addirittura morale, che voi trovavate decisivo, fondamentale, imprescindibile, ma che a me sembrava astruso, bislacco, incomprensibile. So solo che a un certo punto scoppiavano dappertutto scontri e battaglie, e che c'erano uomini che uccidevano altri uomini. E poi bombe, esplosioni, spari, razzi nella notte, case che crollavano, gente che fuggiva senza sapere da chi e verso dove, pianti urla lamenti, e morte dappertutto. Certo dunque che avete ragione voi a dire che in effetti mica potevo

comprendere io, che sono solo un lupo, perché a un bel momento finiva tutto a cannonate e bombe e era tutto un si salvi chi può. C'erano appunto questioni troppo umane in ballo, troppo poco bestiali, perché io arrivassi a comprenderle esattamente. E poi allora io ero davvero confuso, spaventato, gli spari mi facevano paura, letteralmente mi gettavano nel panico. Non sapevo dove rifugiarmi, correvo come un matto, ma dappertutto era lo stesso. Aspettavo solo che venisse notte, che tutto tacesse tranne i lamenti, e allora mi muovevo. Oh, perché non dirlo? Forse per non offendere le vostre orecchie educate? Le vostre guerre furono per me, per noi ottime occasioni per riempirsi la pancia. Tappatevi pure le vostre orecchie educate se non vi piace, se vi rovina l'appetito o la digestione, ma in quei periodi era più facile farsi un uomo piuttosto che una gallina, o, per essere più precisi, farsi una carogna d'uomo. Ce n'erano dappertutto. Sì, immagino che ciò vi offende molto di più del modo con cui mi mangiai Cappuccetto Rosso. E se devo essere sincero anch'io avrei preferito cento capucetto rosse a tutti quei cadaveri orribili, mezzi marci, gonfi, bruciacchiati, puzzolenti, irriconoscibili. E, devo aggiungere, poco commestibili. Ma non c'era alternativa. Anche noi lupi eravamo stravolti dalla fame e dalla paura. Straziavamo quei poveri corpi, mangiavamo le loro carni, rodevamo i loro occhi, laceravamo le loro viscere, ma senza un vero piacere. Era semplicemente un'opportunità che non potevamo lasciarci

sfuggire. E d'altra parte eravate voi, o i vostri padri o i vostri nonni, a procurarcela questa opportunità. Adesso che finisce questo secolo non dovrete dimenticarvelo. Avete dato ai lupi mille occasioni di facile banchetto con tutte quelle guerre giuste, giustissime, inevitabili. Non me le sono lasciate perdere. Anzi, adesso che scoppiano tutti questi petardi in cielo e che i razzi illuminano questa notte, - proprio come accadeva in quei tempi, ma allora facevano più male - adesso che vi disponete a festeggiare il nuovo secolo, non dovrete dimenticarvelo che quello trascorso fu straordinariamente pieno di fuochi e botti in cielo e per terra. Brindate dunque onestamente anche a quelle guerre, non dimenticatele, non fingete di non saperne niente, di lavarvene le mani. Ma sì che ne avete colpa anche voi, non fate gli innocentini, non dite "io non c'ero mica", avete condiviso anche voi con i vostri padri e con i vostri nonni quelle religioni, quelle ideologie, quelle presunzioni, quelle



ostinazioni che poi sarebbero finite in quelle ecatombi; come loro, se solo aveste potuto, avreste militato, colpito, tradito, denunciato, condannato o semplicemente, come tanti, come tutti, vi sareste adattati. Facile per voi questa sera che l'eco delle battaglie del secolo, per non dire del millennio, risuona lontano, come un temporale che si spegne, facile immaginarsi di essere persone ragionevoli, aliene da fanatismi e furori, pronte al sacrificio, alla comprensione, al perdono. Facile questa sera sentirsi diversi dai padri che inspiegabilmente si resero complici di strani orrori cui mai e poi mai voi potreste accondiscendere ancora. Facile sentirsi diversi dal lupo che di quelle guerre come uno schifoso sciacallo approfittò. Sì, io ne ho approfittato e altri come me ne approfitteranno alla prossima occasione, alla prossima guerra che scoppierà fra un anno o due o cinquanta. Ma voi non dovete credervi angeli fuori dalla mischia, meno che meno dovete crederlo questa sera, solo perché circola tra voi questo piacevole e ingannevole senso di calore umano o per meglio dire animale. Ho visto cento volte gli amici diventare nemici. Basta così poco. E poi ancora ve lo ripeto e notifico: no, non siete mica tanto diversi dai padri, dagli avi. E nemmeno tanto diversi saranno i vostri figli. L'occasione verrà ancora per dividervi, per cavarvi gli occhi, per distruggervi. Per essere, lasciatemi fare la facile battuta, lupi gli uni degli altri. E allora, sappiatelo, noi saremo ancora lì. Magri, disperati, irricognoscibili, ma ancora pronti a far

fešta e banchettare sulle vostre disgrazie. Lo ribadisco: non è che voglio condannare le vostre violenze, sono un guerriero, e odio quelli che predicano un mondo fatto unicamente di giustizia di pace e di bene, solo che le vostre violenze non sono come le mie. Le mie erano solitarie, in fondo erano, se così posso esprimermi, violenze arcaiche. E poi io non ho mai avuto paura della mia violenza, io non ho mai pensato di giustificarla davanti a dio e davanti agli uomini, di chiamarla con nomi altisonanti, progresso, destino, civiltà. Io non ho bisogno di giustificarmi, di discolparmi. Voi invece, dio mio, quante storie vi siete raccontati, e prima di voi si sono raccontati i vostri padri e i vostri nonni, per non riconoscere che eravate quel che siete sempre stati e sarete: esseri doppi, timidi, violenti, impauriti, bisognosi, un poco abbiatti e un poco buoni, insomma esseri malriusciti, incompiuti, in questo infinitamente inferiori a noi lupi, che siamo compiutamente, pienamente, obbligatoriamente lupi e basta. Eppure da bambini eravate adorabili pinocchi: bugiardi, prepotenti, creduli, cattivi, paurosi, ma insomma credibili, *nella parte*. Poi crescendo siete diventati insopportabili, petulanti, vani, permalosi, eternamente fuori parte. E mentre io continuavo a fare e essere il solito buon vecchio lupo voi avete cambiato cento vestiti e mai nessuno vi calzava addosso. Le mode del secolo, o almeno della fine del secolo, le avete subite tutte senza eccezioni, e ogni volta con la convinzione d'essere originali e definitivi. Avete propugnato e poi

rinnegato filosofie, ideologie, fedi, teorie, religioni; avete frequentato o poi abbandonato partiti, chiese, sette, assemblee, seminari, manifestazioni, corsi; avete adorato e poi rinnegato capi carismatici, padri spirituali, leader, guru, profeti disarmati e armati; avete sperimentato un po' tutto: viaggi, droghe, terapie, arti, amori, dei, vocazioni, trasgressioni. E sia io non sono esperto di questioni ideologiche. Dovrei perciò tacere, vero? E invece no, siccome sono il vostro lupo e vi conosco, voglio che sappiate che non *vi* ho mai creduto. Ma sì, come voi non credevate più alla storia del lupo nemmeno io credevo più alle storie che raccontavate agli altri e a voi stessi. E poi m'accorgevo che nessuna soluzione vi rendeva meno fragili e esposti. Qualche volta magari siete riusciti a ingannare voi stessi ma me, mai. Lo so, lo so che m'accanisco, ma questa cari amici è una resa dei conti, come si conviene ai grandi appuntamenti, alle svolte epocali – e questa, a quanto pare, lo è -, è insomma una specie di piccolo giudizio universale, e nei giudizi universali non si va per il sottile, si trascurano le sfumature, si menano grandi zampate e si bada insomma alla sostanza, anche a costo di far torto, di fare male, di essere insomma ingiusti, esagerati. Oh, intendetemi non è mica che io vi rimproveri di aver errato, di non aver camminato nella giusta via, d'esservi giocata l'anima e il paradiso, oh no, io non ho titolo per simili sentenze, io sono solo un povero lupo solitario senza arte né parte, e non conosco giuste vie, non conosco paradisi e



salvezze. Quel che vi rimprovero è meno, molto meno, è che in tutto questo entrare e uscire da un ruolo all'altro, non accadde mai che qualcuno di voi semplicemente sopportasse un po' d'essere solo e triste e senza risposte e sperduto e insicuro e annoiato e confuso e impaurito e amen, come qualche volta vi capitava appunto quando eravate bambini, durante certe domeniche vuote e inutili, come capitava a me nel bel mezzo di quelle corse ansimanti e disperate, che all'improvviso mi fermavo e sentivo tutta la vanità di quel mio correre per inseguire non sapevo chi, per sfuggire da qualcosa che non sapevo cosa fosse. No, di questo non siete stati capaci, e ogni volta avete tentato di riempirlo quel vuoto che con il tempo si stava facendo più grande, ogni volta avete tentato di darvi delle arie nuove, di recitare delle parti inedite. Magari starete pensando, anzi no, certamente state pensando, mentre mi ascoltate con pazienza: comunque il lupo non si riferisce a me, io non sono mica così storto, quel che lui dice si conviene tutt'al più al mio vicino di tavola, che in effetti alcune di quelle accuse un poco se le merita...E invece no,

come devo dirtelo, mi riferisco anche e proprio a te. E non guardarti intorno con quella faccia di finto tonto, a te, ti ripeto, proprio a te, sì, e a chi altri? Sei tu che sei così. O almeno è così che ti vedo io. Certo che voglio farti del male, certo che esagero e che con le ultime forze cerco di lacerarti se non le carni almeno la mente, la psiche, l'anima, chiamala come vuoi. Sono un lupo, no? E allora quando posso mordo, addento, azzanno. E non m'importa proprio nulla che sia Natale, che sia Capodanno, che siano le feste; non m'importa niente che pensiate che questo non è il modo di partecipare a una festa, alla quale per altro non si è stati invitati, questo è il mio modo di portarvi i miei auguri di lupo morituro. E dunque amico mio riconosci una buna volta che tu sei proprio come ti descrivo io, lascia perdere se il ritratto non ti corrisponde esattamente in tutto, se alcuni dettagli sono incongruenti, se certe tinte sono forzate. Getta via da te la vanità, ti scongiuro, e riconosci che sei uno che ha molto straparlatto e delirato durante tutto questo tempo, e che continuerà a delirare e a straparlare anche negli anni a venire, un povero attore che cambia sempre ruolo, senza mai che nessuno gli si addica definitivamente, senza mai sapere cosa vuole da lui il regista, il pubblico; senza nemmeno sapere se alla fine della recita ci saranno per lui applausi, fischi, oppure solo silenzio. E se ti considero così, se ti consideri così, quasi quasi, guarda, mi sei simpatico. Sì, se tu ti riconoscessi per il povero cristo che sei, mi sentirei fratello tuo, avrei compassione di te e ti

chiederei compassione. Ma so che non lo farete, sono il vostro lupo e vi conosco. Vedo già le vostre facce, sono annoiate, imbarazzate, stupefite di questa che giudicate una predica inadatta, retorica, priva di tatto e stile, poco attendibile ideologicamente e letterariamente, soprattutto sapendo che viene da un lupo. E poi è tardi e avete voglia di continuare la vostra festa, magari di ballare, di chiacchierare. Oh, se almeno uno di voi la sollevasse la buona obiezione, se uno di voi si fosse sentito davvero toccato un poco dalle mie parole, e si ribellasse col cuore e coi nervi alle mie tirate goffe e scomposte, e seriamente, e sacrosantamente contrattaccasse, allora sì che sarei almeno un poco contento, allora sì che morirei un poco sollevato, un poco meno solitario di quanto sono vissuto. In fondo ognuno di voi avrebbe il diritto di farlo e magari anche ne sente la voglia, ma certo si trattiene per amore delle buone e civili maniere, e si limita a ridacchiare, a sbuffare, a sbadigliare, convinto che non valga la pena prendermi sul serio. E allora lo dirò io quel che alla fine ognuno di voi pensa e non dice: "Ah, lupo, c'è troppa amarezza nelle tue parole, c'è troppa velenosa cattiveria, perché noi possiamo accoglierle, perché non ce ne difendiamo. Queste parole vengono da qualcuno che è disperato e rabbioso e invidioso dei nostri umani errori, dei nostri piaceri, delle nostre miserie perfino, queste parole vengono da uno che non può insegnarci nulla, lupo o uomo che sia, perché sono dette da una creatura che sta morendo disperata e



inconsolabile, perché esse sono solo un ultimo straziante ululato di bisogno e aiuto al quale noi però non possiamo rispondere. Ecco dunque che ti diciamo: muori lupo e lasciaci vivere come siamo e possiamo, lasciaci festeggiare questo capodanno come ci pare e piace a noi, lasciaci entrare nella nuova epoca alla cieca, come tutti prima e dopo di noi". Ah, se voi diceste questo o qualcosa del genere allora subito ammetterei che è vero, che è così. Perché è proprio così: muoio pieno di amarezza e invidia, e riconosco che in fondo le mie parole non hanno forza e valore, proprio perché troppo grande è la solitudine e la tristezza del momento, la solitudine e la tristezza di tutta la mia vita. No, non protestate, non chiedetemi di essere più sobrio e distaccato di così, lasciatemi ora questo dolce senso di fallimento, desolazione e autocommiserazione, che tanti prima di me e tanti dopo di me hanno provato e proveranno nella loro ora estrema, che ora è in fondo l'unico modo che ho per lenire la pena,

l'unico che mi rende sopportabile il trapasso. No, forse un'altra immagine sorta d'improvviso e giunta da altri tempi e luoghi mi conforta. Sì, c'è un ricordo, ecco, che vorrei salvare sull'orlo di questo insipido nulla che m'attende. Non rammento più dov'ero, aveva piovuto e c'erano pozzanghere dappertutto. Mi si fece incontro un bambino, un monello dall'aria furba. Non pareva affatto impressionato. M'aveva riconosciuto? Evidentemente no. Probabilmente m'aveva scambiato per uno stupidissimo cane, di quelli che scodinzolano al primo venuto. Gli ringhiai contro ma ciò non lo fermò. Con grande naturalezza mi venne incontro e subito cominciò a giocare con me, accarezzandomi la gola e la schiena. Erano secoli che non giocavo con qualcuno. Avevo giocato da cucciolo, ma poi non più. Dopo poco mi trovai a pancia all'aria con il dorso dentro una pozzanghera. Lui mi grattava la pancia e rideva. Rideva così di gusto che nel ricordo mi figuro che anch'io ridevo. Ma ciò è impossibile visto che è noto e dimostrato che i lupi non ridono mai. E non è mica che non ero affamato, solo che nemmeno ci pensai a sbranarlo. Eppure vi assicuro sarebbe stato una preda facilissima e prelibata. Semplicemente mi divertivo troppo a farmi grattare e a infangarmi così. Lo ammetto sono stato uno stupido, e se non fosse che sto per morire non vi racconterei questa storia che indubbiamente ai vostri occhi mi diminuisce. Vedevo le nuvole passare in cielo. Non le avevo mai osservate così bene le nuvole.

Filavano alte nell'azzurro sospinte dal vento. Era per me una godimento, una felicità mai prima e mai dopo provata. Ero talmente felice che ebbi un'erezione. Ma fu, ve lo giuro, un'erezione puramente gratuita, un'erezione dedicata alle nuvole. Durò quanto durò. Comunque poco. A un certo punto quell'idiota di bambino si stancò e senza nemmeno salutarmi se ne andò. Sbalordito mi rizzai sulle zampe. Se ne andava bel bello e senza voltarsi, fischiettando, saltellando, scalciando sassi e barattoli. Capite? Avrei potuto rincorrerlo e sbranarlo e farlo a pezzi quel furfantello. E invece persi ogni dignità e mi misi a abbaiare, a ululare, a richiamarlo, con le lacrime agli occhi, pieno di rabbia e disperazione. Proprio come un cane. Niente, non si voltò mai. Come un piccolo dio stupido e indifferente sparì all'orizzonte facendomi sentire solo come non mai. Ecco, adesso che sto per morire so che è questa l'immagine a cui mi aggrapperò negli ultimi istanti, l'immagine che mi aiuterà a morire.



Voglio dire l'immagine di lui che mi gratta la pancia, delle nuvole che passano, di me che m'infango e me la godo. Sì, è questa l'immagine che vorrei lasciarvi in eredità. E' questo il mio regalo, il mio augurio per il nuovo secolo: che almeno una volta siate tanto felici, tanto stupidamente, gratuitamente felici come lo sono stato io quella volta lì. Per il resto non ritiro nulla di quanto ho detto, perché anche se l'ho detto con acrimonia e asprezza è quanto penso. Che dunque resti tra me e voi. E tuttavia, ecco, nel ripensarvi un'ultima volta, nel rivedervi fragili e provati, un poco ammaccati e un poco zoppicanti, irresoluti sul cammino da intraprendere, nel vedervi insomma anche voi un poco lupi solitari, non posso non augurarvi buon viaggio, qualsiasi sia la direzione e la meta. Sì, dunque, e come si dice, buona fine e buon inizio, con la cordiale inimicizia di sempre.

*Stefano Brugnolo*



## I NUOVI SAMIZDAT

### **Sono stati finora pubblicati:**

ERIC HOBSBAWM, Uno sguardo a volo d'uccello sul Secolo Breve.

FERDINANDO PERISSINOTTO, Frammentazione delle esperienze ed esperienza della modernità.

VITTORIO DUSE, La visita 8con un ricordo dell'autore).

PAOLO GOBBI, Alla Gran Tua Gola – Viaggio sentimentale fra te trattorie del Veneto.

GIOVANNI COMISSO, Osteria di pescatori (con una nota di Paolo Gobbi).

STEFANO BRUGNOLO, PAOLO GOBBI, SERGIO VENTURA, Cartolina d'auguri per l'anno che viene (Racconti).

PAOLO GOBBI, STEFANO BRUGNOLO, ALDO PETTENELLA, Di pensier in pensier, di monte in monte (Antologia di testi letterari dedicati ai Colli Euganei con tre suggerimenti di lettura itinerante).

GAETANO ZAMPIERI, Il firmamento di Ulisse.

ERNESTO MARCHESE, Pan e altro.

AUTORI VARI, Alla ricerca dell'identità perduta di Pietro Ritti.

LORENA FAVARETTO, Sesso e potere nel Rinascimento pavano.

STEFANO BRUGNOLO, Un ultimo urlo prima che il secolo finisca.

### **Di prossima pubblicazione:**

AUTORI VARI: C'è ancora @more ai tempi di Internet? *Le migliori e-mail d'amore pervenute alla Scuola di scrittura creativa della Lanterna Magica*

